



Sono tornate le vele al terzo

di PAOLO LANAPOPPI

Verso gli anni cinquanta e sessanta del Novecento la trasformazione nei sistemi di trasporto acqueo colpì naturalmente, e fortunatamente, anche la laguna di Venezia. Le barche da lavoro e da pesca si liberarono dalla fatica del remo e della vela installando il motore; quelle da diporto abbandonarono le vecchie vele auriche o al terzo per le nuove bermudiane, dette vele marconi, più facili da usare e più efficienti. Il remo restava solo per le gondole, a uso esclusivo dei turisti, e per alcuni gruppi di residenti come forma di esercizio fisico e di agonismo.

Nel breve giro di due o tre decenni rischiavano di scomparire non solo le tradizionali imbarcazioni in legno con le loro vele colorate, ma anche tutta una difficile e affascinante cultura: quella della marineria lagunare con i suoi materiali, i suoi segreti e le sue tecniche perfezionate nei secoli. Per le nuove generazioni si trattava di conoscenze rese superflue dalle moderne tecnologie; per i vecchi si trattava di ricordi spesso dolorosi, legati a tempi di miseria e di fatica.

Abbandonata con ragione da pescatori e trasportatori, l'antica cultura lagunare poteva trovare una continuazione solo come forma di ricerca storica e di passione individuale. I veri esperti di quelle arti, coloro che le avevano apprese lavorando a bordo di *topi*, *bragozzi* e *sanpiero*, non possedevano né i mezzi culturali né forse le motivazioni per tramandarle come forme di un'arte che andava conservata. In laguna restava una generazione di anziani esperti che andava scomparendo e qualche piccolo gruppo di appassionati, in gran parte dilettanti anche se spesso instancabili nella ricerca e raccolta di materiali e documenti.

Negli anni ottanta erano rimaste a Venezia una trentina d'imbarcazioni che potevano dirsi rigorosamente tradizionali: costruite in fasciame di legno con i vecchi criteri, decorate e armate con vera competenza. I loro proprietari si riunivano, discutevano, imparavano da chi era ancora disposto

a ricordare e tramandare i vecchi segreti. Iniziarono a organizzare delle piccole regate attorno a un nucleo di *topi* e *sanpiero* ormeggiati specialmente nella darsena del Diporto Velico Veneziano, nato da poco e ormai affollato d'imbarcazioni con armo marconi. Erano i *topanti*, guardati con un misto d'ironia e d'invidia dagli armatori di sloop, cutter e schooner.

La laguna di Venezia, però, non si presta alla navigazione con barche dotate di chiglia. I suoi bassi fondali richiedono scafi a fondo piatto, com'erano stati messi a punto in secoli di prove ed errori. Per chi voleva allontanarsi dai rumorosi e affollati canali di grande traffico ed esplorare la laguna nei suoi punti tranquilli e preziosi non c'era sloop che potesse servire. Occorrevano proprio i *topi*, le *sanpiero*, i *sandoli* con le loro vele a forma di trapezio, spostate verso poppa, le sole che potessero funzionare correttamente con i grandi timoni sollevabili necessari sui bassi fondali. Fu questo forse il fattore che più contribuì alla rinascita della vela al terzo ed è questa certamente la ragione per cui oggi la laguna di Venezia comprende il numero più alto d'imbarcazioni tradizionali in Italia. Se è certo che andare per mare risulta più comodo e sicuro con le barche moderne, la laguna richiede il fondo piatto e la vela al terzo. Attorno al nucleo iniziale del Diporto Velico cominciarono a coagularsi altri proprietari di barche, finché un giorno dell'aprile 1988 diciassette persone si presentarono nello studio di un notaio di





Venezia per fondare ufficialmente un'associazione dedicata "alla promozione, allo sviluppo e all'incremento dello sport della vela al terzo". Erano l'avanguardia di un gruppetto di una quarantina di persone, che era tutto quanto restava in città e nelle isole vicine della numerosissima flotta di pochi decenni prima.

Con l'andare degli anni e con il diffondersi di una sempre più articolata coscienza ecologica e culturale, l'Associazione Vela al Terzo si è poi allargata in modo inaspettato. Nel 2002 conta 85 soci attivi e ha iscritto alle sue regate più di 150 diverse imbarcazioni (le regate sono aperte anche ai non soci). Oggi lo spettacolo di decine di vele ingaggiate in regata è diventato familiare nelle giornate di festa in laguna ed è forse l'elemento che più contribuisce ad attrarre nuove iscrizioni e nuovi appassionati. Altri circoli hanno poi cominciato a incoraggiare lo sport della vela al terzo, dotandosi d'imbarcazioni sociali e lanciando corsi d'iniziazione.

La vita dell'Associazione è venuta articolandosi in forme sempre più ricche. Sul piano agonistico sono ormai 10 le regate lagunari organizzate ogni anno, anche in collaborazione con altri circoli cittadini. Sul piano culturale, l'Associazione organizza incontri e convegni sul tema della tradizione marinara ed è in contatto con i pochi circoli analoghi ed esistenti in Italia e con i molti esistenti all'estero. Un importante riconoscimento le è giunto dal Presidente della Repubblica Italiana che ha donato una coppa da mettere in palio ogni anno in una regata speciale alla quale partecipano concorrenti di altre parti d'Italia. Da due anni l'Associazione ha ottenuto in affitto dal Demanio Marittimo una costruzione accanto all'Arsenale,

sullo specchio d'acqua di fronte all'isola di San Michele, e sta attrezzandola a base nautica e sede sociale. L'Associazione pubblica una serie di manifesti tecnici con i dettagli di forma e nomenclatura delle varie imbarcazioni e delle relative manovre.

